

Was war vor den Genossenschaften?

Ein geschichtlicher Rückblick auf die ersten genossenschaftsähnlichen Initiativen lange vor Rochdale, Raiffeisen & Co.

Die genossenschaftlichen Grundsätze der Selbsthilfe, Selbstverantwortung und Selbstverwaltung hatten schon im Altertum zur Bildung von Vereinigungen von freien Personen – „liberi“ im Gegensatz zu den „servi“ – geführt, die mit öffentlicher Förderung das Funktionieren des Staates in jenen Bereichen, die er nicht allein bewältigen konnte, verbesserten. Ansätze dazu gab es schon im Griechenland der Antike, in Ägypten und Babylon, aber vor allem im alten Rom entwickelten sich dann „Collegien“ der Schiffseigner und Seeleute, die Getreide aus fernen Provinzen importierten oder der Bäcker, die nach dem Prinzip „Brot und Spiele“ Brot zur Verköstigung der Zuschauermassen zu backen hatten. Auch die Herstellung militärischer Ausrüstungen und die feierliche Bestattung der Toten waren genossenschaftlich geordnet. Die wirtschaftliche Bedeutung dieser ersten mutualistischen Ansätze blieb allerdings gering, da die antike Wirtschaft wesentlich von Unfreien betrieben wurde. Im frühen Mittelalter waren Viehhaltung, Feldarbeit und Waldnutzung Tätigkeitsbereiche der Genossenschaften, da der Einzelne dabei völlig überfordert gewesen wäre. Die Anwohner an Flüssen und am Meer waren sogar verpflichtet, in den Deichgenossenschaften mitzuarbeiten. Auch im Bergbau, in den Salinen und bei den dazu gehörenden Warentransporten fanden die genossenschaftlichen Prinzipien schon im Mittelalter Anwendung. Im 19. Jahrhundert litten

Handwerker, Gewerbetreibende und Landwirte unter Preisverfall und Konkurrenz als Folge der industriellen Massenproduktion und der Billigeinfuhren von ausländischen Produkten auf neuen Eisenbahnstrecken und Wasserwegen. Die kleinen Unternehmer wollten zwar auch ihrerseits mehr und billiger produzieren, um mithalten zu können, sie bekamen aber nicht die Kredite von den Banken, die lieber in industrielle Großprojekte investierten. Auch diesmal erwiesen sich die eingangs erwähnten Prinzipien der Selbsthilfe und Selbstverwaltung als Mittel gegen Verschuldung und Verarmung. Es begannen sich die Genossenschaften zu entwickeln, wie wir sie heute kennen. Die Bewegung nahm 1844 ihren Anfang in Rochdale bei Manchester, wo 28 Textilarbeiter auf der Grundlage genossenschaftlicher Prinzipien den ersten Konsumverein gründeten. Nach 50 Jahren hatte die englischen Bewegung schon mehr als eine Million Mitglieder. Auch in Italien gehörte die erste Genossenschaft dem Konsumsektor an und ermöglichte 1854 den Arbeiterfamilien von Turin trotz der grassierenden Armut eine günstige Versorgung mit Grundnahrungsmitteln. Deutschland war damals die Wiege der Kreditgenossenschaften. Ab 1840 stellten Hermann Schulze-Delitzsch und Friedrich Wilhelm Raiffeisen solidarische Selbsthilfe in den Mittelpunkt ihrer Banktätigkeit. Dänemark hat die landwirtschaftlichen

Genossenschaften „erfunden“: die seinerzeit gegründeten Käsereien, Viehställe und Schlächtereien sind heute noch als moderne Genossenschaftsbetriebe in der Nahrungskette maßgeblich aktiv. Abgesehen vielleicht von der Groß- und Schwerindustrie, gibt es heute kaum einen Wirtschaftsbereich, in dem sich nicht Genossenschaften entwickelt hätten. Die eingangs erwähnten Grundsätze eignen sich also immer noch dazu, dauerhaft erfolgreiche Unternehmen zu bilden und nicht nur, um einen aktuellen Notstand der Mitglieder zu überwinden. ●

Oscar Kiesswetter

Viele Angaben im Artikel sind einem Vortrag bei einer IGA-Tagung in Bozen entnommen, den Prof. Ludwig Hüttl gehalten hat; er ist Schriftführer des „Historischen Vereins bayerischer Genossenschaften“, der die geschichtliche Entwicklung der Genossenschaftsbewegung studiert.



I probi pionieri di Rochdale / Manchester
Die ehrbaren Pioniere von Rochdale / Manchester

cooop



cooop



Lo sapevate che ?

Storia della cooperazione in pillole

... Già in Babilonia e nell'Egitto dei Faraoni esistevano associazioni di persone basate su quelli che oggi sono i principi mutualistici.

... Nella Roma antica talune categorie professionali erano organizzate in "collegi" per intervenire nei settori, dove lo Stato non poteva fare tutto da solo, nemmeno impegnando un gran numero di schiavi. Le proto-cooperative operavano: nei trasporti navali e nell'importazione di merci dalle colonie, nella preparazione di armi e attrezzature militari, nei forni dove a spese dei nobili romani si preparava il pane per il pubblico degli spettacoli dei gladiatori, nella celebrazione delle cerimonie funebri.

... Nei secoli bui del Medio Evo le cooperative hanno garantito la realizzazione di importanti infrastrutture, grazie al lavoro imposto ai soci nella costruzione di terrapieni ed argini, per rendere percorribili i corsi fluviali o per strappare al mare ed alle paludi nuove terre da coltivare.

... Gli effetti benefici della mutualità si sono fatti sentire poi nel pieno delle crisi economiche e sociali, dovute all'industrializzazione ed all'impoverimento delle masse dei lavoratori, privi di quelli che oggi chiamiamo "ammortizzatori sociali". Le cooperative, sorte più o meno contestualmente in tutta Europa, dimostrano come i principi mutualistici possano adattarsi a molteplici realtà e rispondere alle più disparate esigenze dei soci.

... La geografia della storia cooperativa dal 19. secolo in poi

- Inghilterra, culla della cooperazione di consumo: nel 1844 i "Probi pionieri di Rochdale" avevano dato vita ad uno spaccio di beni di prima necessità fissando quelli che sarebbero rimasti per oltre 120 anni i principi della cooperazione: adesione libera e volontaria, controllo democratico, interesse limitato sul capitale, ristorno, neutralità politica e religiosa, vendita per contanti e sviluppo dell'educazione. Già a fine secolo il movimento della cooperazione di consumo in Inghilterra contava oltre un milione di soci. Anche in Italia la prima iniziativa del neonato movimento cooperativo fu nel 1854 il "Magazzino di previdenza", gestito dalla Associazione generale degli operai di Torino per combattere la carestia nel Regno sabauda. Dal Piemonte prese avvio anche il

fenomeno delle società di mutuo soccorso, destinate a fornire un'assistenza sanitaria di base ai propri soci, privi di ogni tutela e previdenza statale.

- Danimarca, patria della cooperazione agricola: le aziende, le stalle, i macelli ed i centri di lavorazione dei prodotti rurali, gestiti con criteri mutualistici fin dalla metà del 19. secolo, ancora oggi sono protagonisti della catena alimentare nell'Europa globalizzata.
- Germania, punto di partenza della cooperazione di credito: l'impossibilità di ottenere prestiti dalle banche, per mancanza di adeguate garanzie, aveva messo sul lastrico i piccoli imprenditori, sempre più alla mercé degli usurai. Dal 1840 in poi i pionieri Friedrich Wilhelm Raiffeisen e Hermann Schulze-Delitzsch diedero vita alle prime cooperative di credito che con l'andare dei decenni si sono adeguate alle mutate esigenze finanziarie dei soci, espandendosi su tutte le piazze finanziarie europee. In Italia la cooperazione di credito si sviluppò su iniziativa dei pionieri Luigi Luzzati e Leone Wollemborg, raggiungendo, ai tempi nostri, la dimensione e l'importanza che tutti riconoscono al sistema delle Banche di credito cooperativo e delle Banche popolari. ●

Oscar Kiesswetter

Le indicazioni storiche sono tratte in parte dal testo di una relazione tenuta a Bolzano dal Prof. Ludwig Hüttl, segretario dell'associazione bavarese di studi storici sulla cooperazione, in occasione di un convegno dell'IGA, l'Istituto per studi cooperativi cui partecipa anche Legacoopbund (www.iga.at).



Centro di distribuzione della cooperativa di consumo di Berlino.